

BENVENUTA AL SUD

—Visto da Nord

OLTRE LA CORTINA FUMOGENA DELLE BUONE NOTIZIE

di Aldo Bonomi **sociologo**

Da osservatore e da animatore, delle dinamiche del Mezzogiorno mi è sempre sembrato riprodursi nei mutamenti delle diverse epoche, un difficile rapporto, se non proprio una frattura, tra modernizzazione e civilizzazione. Animare e raccontare il sociale significa partire dalle vite minuscole, scommettendo nel protagonismo del locale, come luogo imprescindibile di civilizzazione, da mettere in gioco rispetto ad un'alleanza tra politica ed economia che storicamente ha, in maniera più o meno esplicita, segregato ai margini l'intelligenza sociale nel ghetto degli eroi come Danilo Dolci o in quello dell'eccezione virtuosa di imprenditori comunitaristi come Adriano Olivetti.

Continuare a cercare, per continuare a capire

Il lavoro e i tanti laboratori nel Mezzogiorno mi hanno permesso di interpretare la professione dell'agente di sviluppo nella maniera forse più empatica, dandomi la possibilità di apprendere nel dettaglio forza e limiti dell'azione di comunità orientata allo sviluppo. Ed anche qui che ho fatto mio il motto di Giorgio Ceriani Sebregondi "continuare e cercare per continuare a capire". Qui ho capito che era possibile fare impresa con

e nella comunità, non calando dall'alto il fordismo, con una politica capace di riconoscere e accompagnare il vitalismo, e non (solo) governando dal centro. Dilemmi ancora oggi attuali in tempi di Covid e Recovery Plan, interrogandoci se lo sviluppo si fa con "più Stato" o con "quale Stato", se si fa con il localismo poliarchico o con l'istituzionalizzazione verticale. Ma prima di arrivare all'oggi c'è da registrare un Sud che nella prima parte del secolo non è rimasto uguale, andando a diversificarsi a macchia di leopardo evidenziando l'emergere di abbozzi di piattaforme territoriali (ad esempio sull'asse Napoli-Bari) e di filiere produttive di rilievo, come quelle agroalimentari, sempre sospese tra agricoltura digitale e neo-schiavismo, tra modernizzazione e civilizzazione. L'inizio del nuovo secolo ha prodotto, anche a Sud, una proliferazione di iniziative nel sociale, sia di quello organizzato in modo cooperativistico, sia di quello associativo, sia ancora quello di matrice fondazionale cresciuto intorno alla **Fondazione Con il Sud**, fondata nel 2006 per volontà del sistema delle fondazioni di origine bancaria. Ed è intorno a questa entità, presieduta da **Carlo Borgomeo**, che mi sono riagganciato al racconto dell'agire del sociale tornato sulla scena per interpretare non da comparsa la stagione in cui la coscienza di luogo si misura con il ritorno di un forte movimento emigratorio.

Le quattro retoriche

Arrivando ai giorni nostri della pandemia, il sociale organizzato sembrerebbe, il condizionale è d'obbligo, godere di un crescente riconoscimento, che va oltre il campo ristretto degli addetti ai lavori. È un'ipotesi da verificare oltre le retoriche che ammantano l'appello alla "comunità unita contro il virus" per cercare e rappresentare una comunità di cura larga. Credo che questo sentimento di riconoscimento nel post (?) Covid debba essere scomposto e ricomposto confrontandosi con quattro flussi che producono altrettante retoriche, dietro le quali si nascondono pericolose insidie. Il primo flusso è quello della cornucopia europea, da cui discende la questione di come il Terzo settore e il sociale nel Mezzogiorno mediano e accedono alla cornucopia, se con il professionismo dei bandi o con la prossimità e la dialettica sociale. Il secondo flusso è quello della sostenibilità, di quanto e come il sociale organizzato saprà promuovere sviluppo coniugando green economy e green society. Il terzo flusso è quello della digitalizzazione, rispetto al quale c'è da capire se il sociale, anche nella sua dimensione della rappresentanza, sarà in grado di umanizzare la tecnica e domare in qualche modo l'algoritmo. Il quarto flusso è quello comunicativo della cortina fumogena delle buone notizie, che pur senza volerlo di fatto ricaccia il sociale nell'alveo ristretto del caritatevole. Per appropriarsi di queste quattro retoriche e trasformarle in sviluppo, credo che la comunità larga che va dal Terzo settore alle fondazioni, dalla scuola alla sanità, dall'impresa radicata nel territorio alla rappresentanza del lavoro in transizione, debba riuscire ad ascoltare ed interpretare il rumore sociale di fondo della composizione sociale in metamorfosi accelerata. Senza radicamento sarà difficile essere buoni mediatori o buoni accompagnatori dello sviluppo. Ed è qui che auguro a "Vita a Sud" di essere capace di essere un attore in grado di stare in mezzo tra rumore, comunità di cura larga e retoriche. ♦